



Rassegna Stampa 24 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

●ROMA. Il governo cerca una difficile via d'uscita sulla vicenda dei balneari. Ma la strada è strettissima tra il braccio di ferro con Bruxelles, le tensioni dei partiti di maggioranza e quelle degli imprenditori del settore.

L'Ue manda a dire che si aspetta che l'Italia batta un colpo. La Commissione europea - fa sapere un portavoce dell'esecutivo Ue - è «in contatto con le autorità italiane» anche in vista dell'attuazione dei loro impegni. «Stiamo seguendo molto da vicino - si spiega - le recenti discussioni sulla riforma della legge sulla concorrenza e anche quale potrebbe essere l'impatto» per le «concessioni balneari». E d'altra parte Bruxelles, in un incontro che si è tenuto la scorsa settimana tra il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto e il commissario per il Mercato interno, Thierry Breton, ha fatto capire di non transigere sulla messa a gara degli stabilimenti.

«Il diritto Ue - ha ricordato una portavoce di Bruxelles - richiede che le norme

LA DIRETTIVA BOLKESTEIN ADDIO ALLA PROROGA DELLE CONCESSIONI, MA FIBRILLAZIONI NELLA MAGGIORANZA

Balneari, pressing dell'Ue sull'Italia

Meloni prende tempo e affida le trattative a Fitto. Ff e Lega: non molleremo

nazionali assicurino la parità di trattamento degli operatori, promuovano l'innovazione e la concorrenza leale» e «proteggano dal rischio di monopolizzazione delle risorse pubbliche». Una posizione netta di fronte alla quale la premier Meloni, da sempre critica sulla direttiva Bolkestein, al momento, prende tempo. Il presidente del Consiglio prospetta, a questo punto un «intervento strutturale» che salvaguardi anche gli imprenditori ma «va capito - aggiunge - se sia più efficace la proroga o altre soluzioni». Di qui la richiesta che - viene raccontato - sarebbe stata recapitata agli azzurri e ai leghisti per il ritiro dell'emendamento al decreto



MINISTRO Raffaele Fitto

milleproroghe che allunga di due anni le concessioni senza bando. Con Ff e Lega che, però fanno muro sul punto, così come sulle gare. «Ciò che di strutturale si può fare - dice l'ex ministro Gian Marco Centinaio - va benissimo. Se è per portare a gara le concessioni diciamo "no grazie", ma se è per far capire all'Europa che gli stabilimenti balneari non sono un servizio e quindi sono fuori dalla direttiva Bolkestein, siamo disponibili».

Si proverà a trovare il filo in una riunione di maggioranza che - secondo quanto si apprende - si dovrebbe tenere nelle prossime ore con il ministro Raffaele Fitto (che incontrerà anche i balneari) ma alla

quale non sarebbe esclusa anche la partecipazione della premier. Meloni prende tempo ma non manca di punzecchiare la commissione su un altro fronte: «La preoccupazione che ho - dice replicando a chi le chiede dei rischi di concorrenza sleale da parte della Germania - è che la Commissione europea pensi di poter affrontare il problema del rischio della scarsa competitività delle nostre aziende solamente con l'allentamento della normativa sugli aiuti di Stato» che «produce una maggiore possibilità per gli Stati che hanno maggiore disponibilità fiscale». Da Forza Italia guardano con favore alla precisazione sull'esclusione della vicenda dal Pnrr. «Leggo con piacere - sottolinea Maurizio Gasparri firmatario dell'emendamento per la proroga delle concessioni senza gara al 2025 - che le concessioni balneari non sono formalmente incorporate nelle pietre miliari e negli obiettivi del Pnrr. Pertanto riteniamo giusto introdurre l'emendamento per una proroga».

[Ansa]



IN PIAZZA I lavoratori licenziati hanno sostato pacificamente davanti alla sede della Confindustria foggiana
foto Maizzi



L'APPELLO I dipendenti dello stabilimento hanno scritto alla proprietà evidenziando le eccellenze del sito industriale e gli errori del management

G&W, i 140 lavoratori licenziati in piazza pesanti accuse al management aziendale

«Le nostre produzioni erano di grande eccellenza e richieste sul mercato, poi altre strategie»

Sono scesi in piazza per un sit in pacifico davanti alla sede della Confindustria foggiana i lavoratori licenziati dalla G&W. Insieme agli operai le organizzazioni sindacali. I lavoratori hanno distribuito e fatto conoscere anche una lettera inviata al manager americano Jhon Muller per richiamare l'attenzione sulle sorti dello stabilimento della zona industriale di Foggia.

«Le scriviamo questa lettera dopo aver appreso la decisione di mettere in liquidazione la G&W di Foggia, un sito produttivo che, come ben sa, produce apparecchiature elettriche da oltre 40 anni, offrendo lavoro e professionalità a più generazioni. Oggi potrebbe sembrare tardiva questa missiva, soprattutto per rispetto dei ruoli e dei dirigenti; quegli stessi, che ci hanno condotto al punto critico cui oggi ci ritroviamo, rappresentata dalla vostra decisione di chiudere il sito produttivo di Foggia. Dall'acquisizione del 2019 abbiamo accolto con entusiasmo il nuovo percorso con G&W, mettendo tutto il nostro impegno e la nostra professionalità. Speravamo di

ritornare a produrre il nostro prodotto più redditizio e consolidato negli anni, quale i quadri MT/BT per l'elettificazione primaria, dove si pone la nostra lunga esperienza, oltre ad essere un prodotto il cui business è rafforzato dal service e support, e continuare a produrre i nuovi prodotti di elettificazione secondaria come supporto necessario al business ma che presentavano evidenti problemi di qualità. Invece abbiamo assistito ad un progressivo smantellamento di professionalità e risorse del comparto MT/BT per puntare ad una gamma meno redditizia, e gestita in maniera poco competente sul fronte dirigenziale», dicono i lavoratori che aggiungono: «La gamma dei nuovi prodotti per l'appunto, presentava evidenti problemi di qualità, evidenziati dai nostri rappresentanti sindacali alla dirigenza dai primi incontri, dove la stessa ci rassicurava di avere la situazione sotto controllo ed in via di risoluzione. All'inizio del 2022 il committente "Enel" ha bloccato la commessa della "Dy 803" e il ritiro e rilavorazione dei 900 quadri, già

venduti e parte installati, ha rappresentato un duro colpo per tutti noi anche rispetto alle inevitabili ricadute aziendali. Molte delle spiccate esperienze e professionalità del nostro organico sono state dequalificate per dar spazio a giovani con poca esperienza in ruoli cardine della produzione, portando con sé inevitabili demotivazioni per i lavoratori esperti e incarichi superiori a competenze ed esperienze per i più giovani».

«I rilevanti investimenti sulle macchine di produzione e sui lavori strutturali attuati in questi ultimi mesi, ci lasciavano sperare in un proseguo delle attività, e oggi non ne comprendiamo la finalità in relazione alla decisione di liquidità dell'azienda. Rispetto alla situazione che si è determinata, vogliamo dimostrarvi tutto il nostro attaccamento al progetto e al sito produttivo, predisponendoci a cercare soluzioni che possano fermare la procedura di liquidazione (che lascerebbe 140 famiglie senza lavoro) per continuare nel progetto G&W sul sito produttivo di Foggia», concludono i lavoratori.



FOGGIA Lo stabilimento in zona Asi

MANFREDONIA

CONTRO LA CRISI

L'IMPEGNO CON LA TASK FORCE

«Garantire la pronta ripartenza della produzione dell'impianto al momento dell'ingresso della nuova proprietà dopo il concordato fallimentare»

«Stabilimento DOpla salviamo i 67 lavoratori»

Il sindaco Rotice: «In Regione un patto di lealtà sull'azienda»

● Un patto di lealtà. Con questo preciso impegno si è concluso nei giorni scorsi a Bari l'incontro della task force della Regione Puglia per la vertenza dello stabilimento di Manfredonia DOpla, azienda trevigiana produttrice di stoviglie monouso, affondata dalla crisi e dalla limitazione ambientalista sul mercato della plastica. L'azienda, sino al fallimento, ha fatto parte del Contratto d'area, il progetto ideato dall'ex Presidente del Consiglio Romano Prodi per superare la profonda crisi economica nella quale il territorio di Manfredonia era precipitato dopo la chiusura dello stabilimento Enichem.

Presente all'incontro in Regione il sindaco di Manfredonia Gianni Rotice, con il presidente della task force regionale Caroli, i rappresentanti dell'azienda, delle associazioni sindacali e datoriali e Vittorio Di Padova, assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Monte Sant'Angelo. «L'impegno del tavolo permanente di crisi è quello univoco di salvaguardare i 67 dipendenti e garantire la pronta ripartenza della produzione dell'impianto al momento dell'ingresso della nuova proprietà a seguito della procedura di concordato di fallimento - spiega Rotice -. Nel mio intervento ho posto l'attenzione sulla tutela e sostegno ai lavoratori in questa delicata fase di transizione che dovrà formalizzarsi nell'iter di riconoscimento della cassa integrazione straordinaria per 12 mesi del Ministero del Lavoro. Allo stesso tempo, si vigilerà affinché lo stabilimento non subisca atti vandalici o asportazione di macchinari e merce».

La buona notizia è che all'incontro era presente anche un potenziale investitore pronto a rilevare e rilanciare lo stabilimento di Manfredonia. «Non possiamo permetterci ulteriori perdite di posti di lavoro, in un territorio che paga caro lo scotto dei licenziamenti e della disoccupazione - evidenzia il sindaco -. Le porte dell'Ammini-

strazione comunale sono sempre aperte per l'ascolto, la collaborazione ed il sostegno a quelle iniziative compatibili con il territorio e che portino vere opportunità di crescita e sviluppo. È necessario creare le condizioni affinché le nostre aree siano attrattive e idonee a nuove iniziative imprenditoriali, come il completamento delle infrastrutture e dei servizi delle zone industriali. Sono certo che - conclude Rotice -, come accaduto ad esempio con il progetto Pnrr di Borgo Mezzanone per il superamento dei ghetti, il gioco di squadra con tutti i soggetti interessati seduti a ragionare tutti intorno allo stesso tavolo, possa rappresentare lo strumento migliore per superare i problemi e garantire la crescita del nostro territorio. Nel caso di DOpla, confido nella collaborazione tra Istituzioni ed associazioni datoriali e sindacali come modello di governance vincente».



TAVOLO DI CRISI Il sindaco Rotice in Regione



L'INDUSTRIA I capannoni della DOpla a Manfredonia

LA NOTIZIA

**Il santagatese Luigi Maruotti
alla presidenza del Consiglio
di Stato. Gli auguri del Sindaco
"Orgoglio dell'intera comunità"**



Ha 66 anni ed è originario di Sant'Agata di Puglia **Luigi Maruotti**, nuovo Presidente del Consiglio di Stato. Il magistrato santagatese ha as-

sunto l'incarico ricoperto dal compianto **Franco Frattini** scomparso da poco. Sarà lui, dunque, a inaugurare l'anno giudiziario il prossimo 30 gennaio, cerimonia in cui interverrà anche la presidente del Consiglio nazionale forense **Maria Masi**. La notizia è stata salutata con entusiasmo dall'intera comunità di Sant'Agata, il Sindaco **Pietro Bove** e l'Amministrazione comunale esprimono le più vive congratulazioni al Presidente Maruotti per la nuova nomina: "Non posso che esprimere il mio più vivo apprezzamento al dott. Maruotti per la prestigiosa nomina a Presidente del Consiglio di Stato. Per la nostra Sant'Agata avere un proprio figlio ai vertici di una delle più importanti istituzioni dello Stato rappresenta davvero un motivo d'orgoglio e di prestigio. Il suo papà **Gerardo**, storico e poeta, ha pubblicato diversi libri su Sant'Agata di Puglia" il messaggio del primo cittadino.

Bonomi: «Un ponte tra le due economie»

Geopolitica

Vertice con il presidente Tebboune: intese su gas, spazio e idrogeno

Accordo tra Confindustria e l'algerina Crea sulla cooperazione nell'industria

La premier, Giorgia Meloni, ha presentato ieri al presidente algerino Abdelmadjid Tebboune il "Piano Mattei" per l'Africa che, «senza intenti predatori», ha l'ambizione di fare dell'Italia «la porta d'accesso, l'hub

energetico d'Europa». Le vendite di gas (di cui l'Algeria è tornata ad essere il primo fornitore per l'Italia) potranno aumentare grazie ad un nuovo gasdotto che potrà trasportare anche idrogeno. Non si è parlato solo di gas ma anche di tic, turismo, agroalimentare, biomedicale e farmaceutica. In occasione della visita di Stato ad Algeri, il presidente di Confindustria Bonomi ha firmato un memorandum con l'algerina CREA, associazione di imprese pubbliche e private, per la cooperazione industriale con le aziende italiane. «Questo accordo rappresenta un ponte per favorire le relazioni economiche e sociali tra i due paesi e supportare le nostre imprese nell'espansione in Algeria», ha detto Bonomi.

Fiammeri e Picchio — a pag. 2-3

Industria, turismo e cantieri: cooperazione più forte con Algeri

Non solo gas. Il presidente di Confindustria Bonomi ha firmato un accordo con Crea, il Consiglio di rinnovamento economico algerino: farmaceutica, agroalimentare, costruzioni i settori in primo piano

Nicoletta Picchio

Relazioni ad ampio raggio, che non si fermano all'energia, ma puntano ad aumentare i rapporti economici tra il sistema industriale italiano e l'Algeria in molti altri settori innovativi, dalla farmaceutica all'agroalimentare, alla cosmetica, al turismo e alla meccanica, oltre che edilizia e infrastrutture, con l'obiettivo di creare un ponte tra il nostro paese e l'Algeria, in chiave economica, sociale e geopolitica.

Le imprese sono protagoniste di questa nuova centralità del Mediterraneo, come dimostra la presenza ad Algeri del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in occasione della prima visita ufficiale del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, in Algeria.

Bonomi ha firmato ieri mattina un Memorandum di intesa con CREA-C Consiglio di Rinnovamento Economico Algerino (una nuova organizzazione imprenditoriale algerina, riunisce imprese private e pubbliche) che prevede una partnership strategica per favorire la cooperazione industriale tra le aziende italiane e algerine. «Questo accordo rappresenta un ponte per favorire le relazioni economiche e sociali tra i due paesi e supportare le nostre imprese nell'espansione della propria

rete in Algeria», è stato il commento di Bonomi dopo la firma dell'intesa. Ma la firma va anche oltre: «la sinergia tra le due comunità imprenditoriali può dare un contributo decisivo per lo sviluppo di relazioni economiche tra Europa, Italia, Algeria, le sponde del Mediterraneo e la più vasta area dell'Africa subsahariana». Si tratta di mercati, ha sottolineato Bonomi, che «da sempre Confindustria ritiene prioritari».

L'intesa con CREA e con gli altri partner locali apre «nuove opportunità di collaborazione in diversi settori che spaziano dall'agroalimentare al farmaceutico, dalla cosmetica al turismo, dall'edilizia alla meccanica, dalle infrastrutture alle costruzioni, con attenzione anche alla ricerca e sviluppo ed alla formazione tecnica di capitale umano». Una collaborazione quindi ad ampio raggio e Bonomi lo mette in evidenza: «la nostra strategia mira a promuovere partnership in cui il sistema industriale italiano può esprimere tutte le sue potenzialità nel contesto della diversificazione economica algerina, che prevede ampi margini per una penetrazione più radicata dal nostro made in Italy e delle sue filiere produttive». Il governo di Algeri, come è emerso in questi giorni durante la visita italiana, vuole imprimere un

cambiamento alla propria economia, finora legata in modo prioritario all'energia. In questo cambiamento il nostro paese e il suo sistema imprenditoriale hanno grandi opportunità: «l'Algeria vede nell'Italia anche un modello di riferimento per lo sviluppo delle piccole e medie imprese». E «non solo per quanto riguarda le aziende attive nei settori tradizionali, ma anche di realtà più innovative, alla ricerca di potenziali partnership e opportunità condivise nell'ambito di due sistemi produttivi complementari, con molte affinità».

Innumeri testimoniano le ampie potenzialità di collaborazione: nei primi dieci mesi del 2022, spiega una nota di Confindustria, l'interscambio commerciale Italia-Algeria è cresciuto di circa il 160%, grazie anche al significativo aumento delle importazioni italiane di gas. Grazie proprio alle risorse

che l'Algeria ottiene dall'export di idrocarburi il governo riuscirà a finanziare, come è nelle sue intenzioni, una serie di ambizioni progetti di diversificazione economica, che renderanno accessibili nuovi settori per esportatori e investitori italiani. Per andare in questa direzione il parlamento algerino ha già varato un nuovo Codice sugli investimenti esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori chiave in Algeria e le opportunità per le imprese italiane

Agroalimentare

È il primo settore industriale in Algeria, ad esclusione degli idrocarburi, con il 40% del pil industriale. I volumi sono cresciuti, per la domanda in aumento, specie per i prodotti di buona qualità e biologici, che rispettino gli standard internazionali. Molte filiere, dai cereali, ortofrutta, carne, bevande, panetteria e pasticceria, hanno bisogno di attrezzature, materie prime e know how. Tra le aziende italiane è già presente Inalca, del Gruppo Cremonini (carne e catena del freddo).

Farmaceutico

È tra i settori più dinamici dell'Africa Merio Orientale, con 765 ospedali pubblici e privati, 80 laboratori, 250 distributori di prodotti farmaceutici e attrezzature sanitarie. Ci sono 180 stabilimenti di produzione. La produzione nazionale copre il 66% del fabbisogno. Per l'Italia ci possono essere molte opportunità perché la gran parte delle industrie algerine ha macchinari e linee di produzione italiane, è in via di realizzazione un centro di ricerca e sviluppo di farmaci generici presso il polo farmaceutico di Sidi Abdellah

Macchinari

Il primo comparto italiano per le vendite in Algeria è rappresentato dai macchinari e apparecchi che rappresentano quasi un quarto del totale dei prodotti manifatturieri esportati nei primi dieci mesi del 2022, 22,8% (lo 0,5 rispetto al totale mondo). Le quote di mercato italiane potrebbero aumentare molto anche per il processo di sviluppo tecnologico del paese che dovrà dotarsi di beni strumentali per l'adeguamento tecnologico.

Costruzioni e turismo

Il governo algerino ha, dal 2020, un programma per rilanciare le infrastrutture e l'edilizia abitativa nel giro di 5 anni. L'edilizia è cresciuta oltre il 4% all'anno negli ultimi 5 anni, eccetto il 2019. Il programma statale prevede 300mila alloggi all'anno fino al 2024, riabilitazione di 2 milioni di unità nelle grandi città, 5 nuove città, un nuovo porto, 26 nuovi ospedali. Per il turismo 1.600 progetti alberghieri, di cui 500 in costruzione. Si vuol migliorare la rete stradale. In Algeria sono presenti imprese italiane tra cui Webuild.



La firma. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e il presidente del Consiglio del Rinnovamento economico algerino (Crea) Kamel Moula

L'investimento Progetto sottomarino di Aqp con sbocco a Otranto. I punti da collegare distano 200 chilometri

«L'acqua arriverà dall'Albania»

Emiliano svela i dettagli dell'opera che risolverà l'emergenza idrica: «Rama d'accordo»

di **Vito Fatiguso**

La conferma arriva da Michele Emiliano: «La Puglia vuole l'acquedotto con l'Albania, sarebbe un sogno». Riprendono le grandi manovre per realizzare l'infrastruttura di 200 chilometri. a pagina 3

Primo piano | Investimenti e sprechi

Dall'Albania fino a Otranto Un acquedotto sottomarino darà (più) da bere alla Puglia

Il governatore torna alla carica dopo la lettera inviata attraverso l'Aqp
«Sarebbe un sogno. Ne ho parlato con il premier Rama, che è d'accordo»

di **Vito Fatiguso**

BARI Non solo ricerca perdite e dissalatori. La Puglia delle grandi opere (che non si oppone alla tecnologia) vorrebbe scommettere sull'acqua, ovvero la risorsa che più di tutte manca al territorio. È la società per azioni che gestisce il servizio idrico integrato, Acquedotto Pugliese, a puntare su una rete di «salvataggio» tra Puglia e Albania. Il management sta riscaldando i motori in attesa di passare dalle proposte all'analisi delle carte batimetriche, quelle che segnalano la profondità del mare per concretizzare la linea da seguire.

Ecco che nei giorni scorsi l'argomento è rispuntato anche dopo l'analisi della mappa degli investimenti già avviati da Aqp (valore di oltre un miliardo). E dal 2015 che il governatore Michele Emiliano ha avviato un confronto con il primo ministro dell'Albania, Edi Rama, sulle pro-

spettive di collaborazione sul fronte idrico. Fino alla lettera, datata settembre 2022, per sondare la possibilità accelerare sulla realizzazione di un acquedotto tra sponde dell'Adriatico. Emiliano, infatti, ha chiarito che Puglia e Aqp sono pronte per «elaborare uno studio di fattibilità».

«Più volte il tema dell'infrastruttura idrica Puglia-Albania - spiega Emiliano - è stato al centro dei confronti con Rama. Il primo ministro si è mostrato interessato alla realizzazione dell'opera. Sarebbe il sogno della mia vita anche perché si muove sulla linea dell'acqua che è fonte di vita e di buone relazioni tra i nostri territori. Infine, sul versante dei costi ci sono tecniche nuove, come gli acquedotti marini sospesi (che non poggiano sui fondali). Una modalità che ha il pregio di essere meno costosa e di facile manutenzione. Noi ci crediamo».

Le mosse per accelerare gli studi riguardano anche il versante albanese dove, grazie a Confindustria Albania (guidata dal pugliese Sergio Fontana), si sta verificando la soluzione per mettere su l'investimento.

Non solo per l'aspetto tecnico, ma anche e soprattutto per quello economico. «In Albania c'è molto interesse rispetto a questo intervento infrastrutturale - spiega Fontana - e il dossier è sul tavolo del primo ministro Edi Rama. L'obiettivo è definire i contorni della fattibilità dell'investimento. La Puglia, come ovvio, farà di tutto per centrare l'obiettivo. Sarebbe un supporto prezioso per imprese e cittadini».

Un primo quadro d'insieme porta alla definizione del piano da un miliardo d'investimento. I punti da collegare, infatti, distano 200 chilometri di cui 85 chilometri di condutture sottomarine e 115 chilometri sulla terraferma (30 chilometri in Italia e 85 in Albania). In Puglia il punto di

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

connessione sarà presso il serbatoio di Galugnano (serbatoio di valle, invece, a maseria Barone di Muro): è la struttura che utilizza le acque prelevate dal sottosuolo. Mentre sulla sponda opposta una delle tre opzioni in campo è quella di Argirocastro (Girokaster) con un serbatoio di testata a Karaburun. La linea batimetrica, inoltre, segna il punto più profondo a 855 metri.

Dal punto di vista tecnico si parla di una portata di 4-4,8 metri cubi al secondo (pari a

150 milioni di metri cubi all'anno). Per comprendere l'importanza basta comparare tale flusso con quello di strutture già esistenti. L'acquedotto dell'Albania è equiparabile alla portata di Caposele. Ma qual è l'utilizzo primario? L'intento è spostare le risorse idriche da un Paese ricco, come l'Albania, a uno povero, come la Puglia. Soprattutto nel Salento dove la falda è sempre più salina e meno idonea all'uso potabile. Poter contare sull'apporto

dell'acqua albanese, inoltre, avrebbe un impatto vitale sull'ambiente (meno prelievi dal sottosuolo significa meno stress per l'ecosistema). I vantaggi, tuttavia, non sarebbero solamente per la Puglia. Oltre alla costruzione dell'infrastruttura, che creerebbe 8 mila nuovi posti di lavoro (tra diretti e indiretti), ci sarebbero i proventi del pagamento dell'acqua venduta e opere compensative da utilizzare per rimodernare la rete idrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

I punti da collegare per realizzare l'acquedotto distano 200 chilometri di cui 85 di



condutture sottomarine e 115 sulla terraferma (30 in Italia e 85 in Albania)

In Puglia il punto di connessione sarà presso il serbatoio di Galugnano mentre sulla sponda opposta una delle tre opzioni in campo è quella di Argirocastro (Girokaster)

La linea batimetrica, inoltre, segna il punto più profondo a 855 metri. Dal punto di vista tecnico si parla di una portata di 4-4,8 metri cubi al secondo (ovvero pari a 150 milioni di metri cubi all'anno)



Verso il futuro Il presidente della Regione, Michele Emiliano, guarda alle nuove sfide

5 mila navi nel 2022 e 20 milioni di tonnellate di merci. Cifre record

I porti del Basso Mar Adriatico scoppiano di salute

I porti del Basso Mar Adriatico scoppiano di salute e i numeri lo certificano: 5 mila navi nel 2022 e 20 milioni di tonnellate di merci. Cifre record da tenere nella debita considerazione. E pensare che dall'altra parte dell' Adriatico, a non molta strada da noi è in corso una guerra sanguinosa, altrimenti i numeri sarebbero stati addirittura migliori. Il Quotidiano ha intervistato il Presidente dell'Autorità Portuale del Basso Adriatico, il prof. Ugo Patroni Griffi.

Presidente, come valuta queste cifre?

“Ovviamente in modo positivo e sono ampiamente soddisfatto, ritengo che tutto il sistema dovrebbe esserlo. Anzi dico che questo è un bilancio storico perché maturato con la coda del Covid e con un conflitto in corso a non molta distanza da noi. Aggiungo che specie per il porto di Bari si tratta di una crescita e di un dato non episodico, ma strutturale e questo mi sembra importante e incoraggiante”.

Qual è la causa di questo sviluppo strutturale?

“Intanto il lavoro fatto in equipe e squadra, lo ritengo fondamentale, poi bisogna dare atto alla politica di una buona interlocuzione, alla Regione Puglia di scelte intelligenti e perché no ad una buona azione dell' amministrazione comunale di Bari con la quale abbiamo eccellenti relazioni. Tutto questo ha permesso di rafforzare e riconfermare gli investitori già presenti e di farne avvicinare di nuovi che hanno scelto il porto di Bari”.

Poi ci sta Marisabella...

“Con Marisabella faremo un balzo in avanti che definirei epocale, peccato che ci sia ancora gente disinformata che non lo comprenda. Chi è contrario, lo fa perché non sa ciò di

cui parla.

Non vi è alcun motivo di opposizione, tanto meno di natura ambientalista, quello di chi dice no è ambientalismo disinformato. Abbiamo dragato in modo del tutto rispettoso dell'ambiente non sversando in mare il materiale di dragaggio, Marisabella permetterà inoltre di ridurre l' inquinamento causato dal sistema porto. Non so che altro chiedono”.

Il successo e i numeri positivi dei porti dimostrano la bontà delle cosiddette autostrade del mare...

“Verissimo. Anzi in questo momento storico le autostrade del mare guardano a Bari con assoluto favore. Oggi Bari ha ben 4 navi che seguono questa rotta, significa che togliamo dalla strada migliaia di tir con riduzione dei costi per le imprese ed abbassamento dell' inquinamento”.

Oltre che con la politica, il porto di Bari e la sua autorità hanno eccellenti rapporti con Confindustria...

“Risponde a verità che assieme alla politica abbiamo un' eccellente scambio di vedute con Confindustria e il suo Presidente che da sempre, bisogna darne atto, ha creduto nelle autostrade del mare”.

Qual è il suo sogno?

“Che vi sia una sola autorità portuale. Oggi abbiamo quella del Basso Adriatico e di Taranto. Sarebbe utile al momento una sola autorità, bisogna evitare i frazionamenti. Io da sempre sono contro i localismi. Il localismo, dia retta a me, è sempre dannoso. Sarebbe molto più vantaggiosa una sola autorità che accorpasse i porti del Basso Adriatico e quello di Taranto. Avremmo così più voce in capitolo sia a Roma che in Europa”.

Bruno Volpe



Eni: il 50% del gas fornito da Mosca arriverà dall'Algeria

Diversificazione

I flussi importati dal gruppo saliranno da 9 a 18 miliardi di metri cubi l'anno al 2024

Celestina Dominelli

ROMA

Per capire quanto l'Algeria sia diventata un alleato cruciale per Eni (e per il governo italiano) lungo la strada della diversificazione energetica e dell'affrancamento dal gas russo, bisogna riavvolgere il nastro fino a metà novembre. Quando l'ad Claudio Descalzi volò con la presidente Lucia Calvosa e l'intero cda a Bir Rebaa Nord, in pieno deserto, nella parte sudorientale dell'Algeria, per tenere lì, nello storico impianto in cui Eni e Sonatrach operano dagli anni '90, la riunione del board prima dell'inaugurazione del Solar Lab e la posa di un impianto fotovoltaico da 10 megawatt. Con l'obiettivo, per l'appunto, di ribadire l'importanza strategica che per Eni riveste lo Stato africano, dove il gruppo opera dal 1981 e dove detiene 49 diritti minerari (di cui 30 come operatore), nonché i profondi legami storici e i rapporti eccellenti tra i due governi. Che ieri, non a caso, la premier Giorgia Meloni ha voluto rimarcare con forza, consapevole che se l'Italia è riuscita prima, e meglio di tanti altri Paesi europei, a diversificare le proprie forniture, gran parte del merito va ascritto proprio all'ottima sponda offerta, via Eni, dal governo di Benabderrahmane.

Una sponda ben visibile nei numeri dei flussi con cui l'Algeria rimpiazzerà il 50% del gas prima garantito all'Eni da Mosca. Per render possibile questa sostituzione, il gruppo, come ha ricordato ieri da Algeri anche Descalzi, ha organizzato e implementato tempestivamente un piano di potenziamento e diversificazione delle forniture verso l'Italia, basato sulle risorse che la stessa Eni ha scoperto

cubi all'anno di gas russo entro l'inverno 2024-2025 con una tabella di marcia molto serrata. Il gruppo punta infatti a coprire oltre il 50% del gas russo a partire da questo inverno con circa 3 miliardi di metri cubi di gas addizionali dall'Algeria già arrivati finora, 4,5 miliardi dal Nord Europa e 2 miliardi di gas naturale liquefatto. Nel 2023-2024 dovrebbero aggiungersi poi, in base ai piani già siglati e in funzione della domanda di gas, altri 3 miliardi sempre dall'Algeria (che arriverà quindi a 6 miliardi addizionali) e 7 miliardi di Gnl (in modo così da arrivare a soppiantare l'80% del gas russo in quota Eni). Nel corso dell'inverno successivo, poi, il gas algerino raggiungerà l'asticella dei 9 miliardi addizionali (3 miliardi in più per ogni anno a partire dal 2022): così si arriverà a più che sostituire il gas russo nell'inverno 2024-2025.



L'azienda ha anticipato 4 miliardi di euro per volumi addizionali e per accelerare alcune produzioni

Un piano articolato, quindi, che ha nell'Algeria, è evidente, un pivot fondamentale. La strategia del gruppo poggia infatti sul raddoppio delle importazioni via gasdotto dalle coste algerine, che passeranno da 9 a 18 miliardi di metri cubi all'anno al 2024 in quota Eni. E che andranno ad affiancarsi ai flussi aggiuntivi che sono già arrivati in questi mesi da quella direttrice. Complessivamente, infatti, nel 2022 l'Algeria ha già fornito all'Italia 2,4 miliardi di metri cubi di gas in più rispetto al 2021 (la maggior parte dei quali importati proprio da Eni). E quei 9 miliardi in più che arriveranno rappresentano il 50% dei volumi che il gruppo di Descalzi si assicurava prima dalla Russia.

Accanto alla rotta algerina, sempre più centrale, il piano di Eni fa poi leva su importanti quantità di gas naturale liquefatto che il gruppo sta già importando e che potrà importare da Paesi come l'Egitto, il Congo, l'Angola e il Mo-

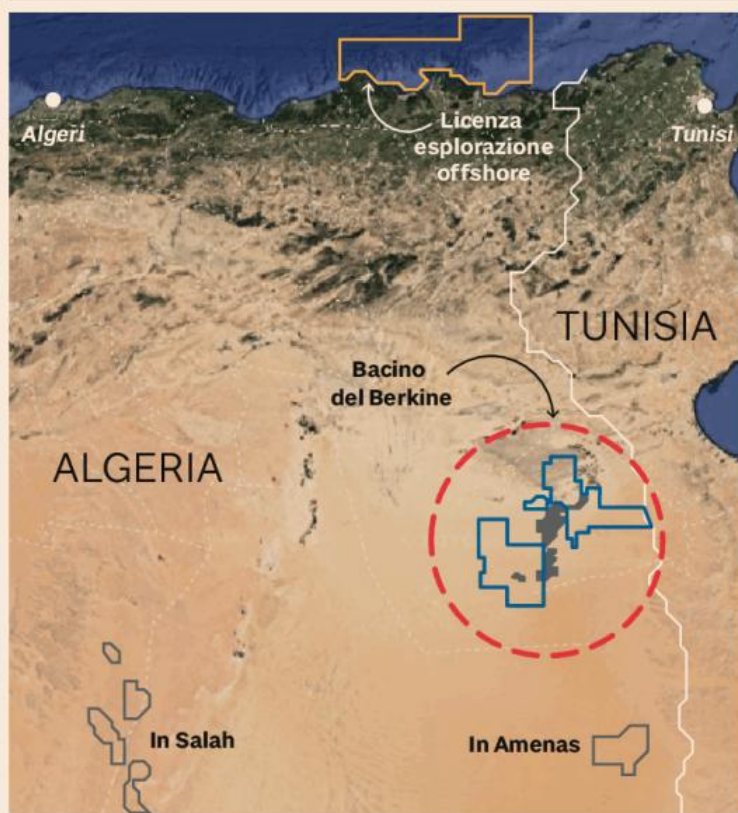
to e produce in diversi Paesi nei quali opera. E, per supportare il governo, Eni ha anticipato, nell'ambito del proprio impegno per la sicurezza energetica, 4 miliardi di euro di investimenti in diversi Paesi coinvolti in quel piano per le forniture aggiuntive e per accelerare alcune produzioni.

Ma cosa prevede il gruppo? Il piano di Eni consentirà all'Italia di sostituire circa 20 miliardi di metri

zambico: da questo fronte, quindi, arriverà progressivamente un contributo altrettanto importante (7 miliardi di metri cubi aggiuntivi) per arrivare a tagliare il cordone da Mosca. E sostenere la strategia del governo. Che ha visto Eni non risparmiarsi prima al fianco dell'ex premier Draghi e ora accanto all'attuale presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presenza Eni in Algeria





Politica industriale. Massimo Bitonci, sottosegretario del Mimit

Bitonci: «Un decreto per sostenere l'industria italiana»

Made in Italy

Il sottosegretario Mimit: in primavera possibile un provvedimento ad hoc

Carmine Fotina

ROMA

Il ridimensionamento del programma Transizione 4.0 è un dato di fatto con il quale da inizio anno le imprese produttive stanno iniziando a fare i conti. Il segno più evidente di una legge di bilancio che, al di là degli aiuti contro il caro-energia, è sembrata poco attenta alla manifattura. «Ma è in corso un confronto con la Commissione europea per recuperare almeno una parte dei fondi del Pnrr non impiegati nel 2022 e destinarli a un nuovo potenziamento degli incentivi 4.0» conferma Massimo Bitonci, sottosegretario

esistenti. E da questo punto di vista non si sovrapporrebbe con il disegno di legge per il riordino degli incentivi collegato alla legge di bilancio. In questo caso il Mimit ha intenzione di riformulare in alcuni punti il testo che era stato già approvato in consiglio dei ministri lo scorso maggio, con il governo Draghi, ma che è poi decaduto in Parlamento con la fine anticipata della legislatura. Bitonci lavora anche su questo dossier, così come a «una legge quadro per riformare il sistema della vigilanza e dei controlli delle cooperative».

Per Bitonci, il Mimit rischia di non poter più gestire il sistema dei controlli per le cosiddette cooperative libere, quelle che non fanno capo ad Alleanza delle cooperative. Alla fine del 2021, su 110.445 cooperative iscritte all'Albo, 39.224 risultavano associate



Misure per la crescita e il rilancio degli

del ministero delle imprese del made in Italy (Mimit) che ha, tra le altre deleghe, quella sulle agevolazioni fiscali.

Bitonci va anche oltre questa ipotesi e preannuncia che in primavera potrebbe arrivare un vero e proprio «decreto crescita». «Credo che, prescindere dal dialogo con Bruxelles sulle risorse Pnrr, dovremo trovare comunque una soluzione per supportare le imprese. Le condizioni stanno iniziando a materializzarsi: le previsioni della Nadeff (nota di aggiornamento al Def, ndr) erano più basse rispetto all'attuale scenario macroeconomico e andiamo incontro a un trend discendente dei prezzi dell'energia. In generale, con una proiezione dei prezzi di gas in calo potremo beneficiare di un rallentamento dell'inflazione, che per l'Italia è molto legata ai costi energetici».

Il quadro descritto, secondo il sottosegretario leghista, «lascia prefigurare margini fiscali in arrivo. Consideriamo anche che il dato delle entrate di novembre è stato particolarmente positivo, con un incremento di 40 miliardi rispetto allo stesso mese del 2021. Quindi, riassumendo credo che in primavera, verso aprile-maggio quando ci sarà il rimbalzo, potremmo avere le condizioni per un provvedimento post-crisi, fortemente dedicato alla crescita, con un finanziamento ulteriore della Nuova Sabatini e il rafforzamento di di Transizione 4.0». Il possibile decreto avrebbe il compito di iniettare risorse negli strumenti di politica industriale

incentivi 4.0 grazie ai nuovi margini fiscali che si apriranno



Serve una legge quadro per riformare il sistema di vigilanza delle cooperative libere

(35,5%) e 71.221 non associate (64,5%). La vigilanza sulle cooperative si concretizza in una attività ispettiva svolta in sede di revisione periodica, esercitata direttamente dalle associazioni nazionali per i loro iscritti e dal ministero, con la Direzione generale per la vigilanza sugli enti, per le coop libere. Il carico sul Mimit si traduce in circa 28mila revisioni da effettuare ogni due anni. «La mia proposta - dice Bitonci - è definire una legge quadro per il riordino della vigilanza e in questo ambito prevedere una esternalizzazione cioè la creazione di un elenco di professionisti tenuto dal Mimit al quale le coop libere dovrebbero obbligatoriamente attingere per individuare un soggetto incaricato della revisione».

Con la riforma, secondo Bitonci, «sarebbe meno complicato contrastare il fenomeno delle false coop che fanno concorrenza sleale a quelle sane. Si potrebbe limitare la deriva di cooperative che tradiscono lo scopo mutualistico svolgendo in realtà attività di lucro e dietro le quali possono nascondersi infiltrazioni della criminalità».

DALLE ENTRATE**GLI AIUTI****Zes, ammesse anche le consulenze**

Nelle Zone economiche speciali sono ammesse agli aiuti anche le imprese del settore dei servizi di consulenza.

La conferma arriva dall'agenzia delle entrate, con la risposta 145 del 23 gennaio.

L'Agenzia trae le proprie conclusioni dalla circolare sul credito di imposta per investimenti nel Mezzogiorno del 3 agosto 2016, n. 34/E, con lo scopo di evidenziare che sono destinatari del beneficio tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, individuabili in base all'articolo 55 del Tuir, indipendentemente dalla natura giuridica assunta.

Fondamentale è che i richiedenti effettuino nuovi investimenti destinati a strutture produttive situate nelle aree ammissibili.

La norma specifica quali sono i settori esclusi e specifica che, in assenza di un'espressa esclusione normativa, possono beneficiare della misura agevolativa anche gli enti non commerciali con riferimento all'attività commerciale eventualmente esercitata.

Proprio per questo, l'agenzia delle Entrate ritiene che la disciplina agevolativa possa essere applicata, in linea generale ed astratta, anche alle società che, come l'istante, operano nel settore dei servizi di consulenza.

Il parere specifica anche che gli uffici rientrano nella nozione di stabilimento, mutuando da contesti normativi che fanno riferimento al diritto del lavoro (decreto legislativo 81/2008). In questo caso, il concetto di «unità produttiva» si identifica con lo «stabilimento o struttura finalizzati alla produzione di beni o all'erogazione di servizi, dotati di autonomia finanziaria e tecnico funzionale».

La disposizione, individuando il luogo ove un'impresa svolge la propria attività, non propone alcuna differenza tra la «produzione di beni» e «l'erogazione di servizi».

(Roberto Lenzi)

alle imprese Tlc

Sono ammissibili al credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno anche che le strutture organizzative articolate «a rete».

La novità emerge con la risposta 133/2023 delle Entrate. Il parere precisa che le attività di fornitura di reti e servizi di comunicazione elettronica sono riconducibili al concetto di «struttura produttiva», dal momento che le strutture organizzative articolate «a rete» quali le imprese esercenti attività di fornitura di reti e servizi di comunicazione elettronica si fondano sulla dislocazione reticolare di specifiche strutture nei vari territori e nei singoli comuni. La risposta riprende un parere del ministero delle Imprese e del made in Italy che si è espresso sull'argomento.

Questi è giunto alla conclusione che, considerando la particolarità delle strutture organizzative articolate «a rete», nelle antenne/stazioni BTS (Base transceiver station) sussistono i requisiti necessari per la loro riconducibilità alla definizione di autonoma «struttura produttiva». Ciò è fondamentale per permettere all'impresa di usufruire del credito di imposta per investimenti nel Mezzogiorno per acquisto di macchinari e attrezzature da utilizzare sotto la direzione dell'unità produttiva ubicata nelle regioni ammesse.

(Roberto Lenzi)

CREDITO D'IMPOSTA**Bonus Sud**